

Informazione e pace Chiesto un dibattito da parte dell'Ordine

ROMA — Il monarca dell'informazione ha le carte in regola a proposito del movimento per la pace, la questione dei missili, il disarmo, i pericoli di guerra? Non sarebbe utile — come si è fatto per altre questioni che hanno coinvolto e commosso l'opinione pubblica — aprire una discussione? Partendo dalle polemiche suscitate dagli «speciali» dedicati dal Tg1 al dibattito parlamentare sui missili, il condirettore del Tg3, Alessandro Curzi, consigliere nazionale dell'Ordine, ha inviato la seguente lettera al presidente dell'Ordine dei giornalisti Saverio Barbati: «Caro presidente, quantomai ragazze e ragazzi in corteo a Milano, migliaia in varie altre città, hanno manifestato la loro opinione sulla pace, hanno gridato e irroso ma non insultato. Nessuno incidente, neppure un piccolo gesto di violenza, non c'è notizia, nessuna vetrina rotta, nessuno è ferito, non è necessario neppure inviare il cronista sul posto perché non c'è nulla da raccontare. Già, perché il cronista, lo allestiamo solo se c'è stata violenza. Caro presidente, ti servo questo appunto proprio mentre tanto abbiamo detto e scritto sul modo più corretto e più giusto di fare informazione, ad esempio in Rai, sul dibattito parlamentare per l'installazione in Italia di nuovi missili. Siamo stati ancora una volta tutti d'accordo sulla ferma decisione di non accettare coercizioni nel nostro lavoro professionale, ma non limitiamoci a generiche proclamazioni. Proviamo, come Ordine, a sollecitare un dibattito vero, serio, fra tutti coloro che fanno informazione. Quei mattini di corteo, quei ragazzi, quei ciclisti romani mi hanno chiesto un confronto su questo tema. Personalmente ho accettato, ma forse sarebbe meglio allargare la discussione».

Negata l'estradizione: il «superteste» Ciolini rimane in Svizzera

GINEVRA — Le autorità elvetiche hanno respinto la richiesta italiana di estradizione di Ugo Ciolini, l'ambiguo «superteste» della strage di Bologna. Lo si è appreso ieri da fonti bene informate a Berna, e la notizia è stata successivamente confermata dai legali ginevrini del «superteste». A decidere in tal senso è stato l'ufficio federale di polizia, che l'ha già comunicato ufficialmente all'ambasciata italiana. Si ritiene che sia stato lo stesso consiglio federale (il governo) elvetico a decidere il rifiuto dell'estradizione di Ugo Ciolini, fiorentino, fu l'autore delle clamorose rivelazioni — fatte agli inquirenti di Bologna su retroscena della strage alla stazione. Le sue deposizioni, che comprendevano accuse a numerose personalità di far parte della P2, o addirittura alla «superloggia» di Montecarlo, furono successivamente ritrattate. A fare da intermediario fu in quell'occasione l'avvocato fiorentino Federico Federici, anch'egli legato a Ugo Ciolini. L'avv. Federici, arrestato a Ginevra nel settembre '82, venne poi estradato in Italia e quindi scarcerato. Ugo Ciolini venne arrestato nuovamente a Ginevra nel febbraio di quest'anno per reati di calunnia e falso aggravato, ma venne poi messo in libertà provvisoria in attesa della decisione delle autorità elvetiche in merito alla richiesta italiana di estradizione. Secondo alcune fonti, la decisione di non concedere l'estradizione verrebbe giustificata con la necessità di avere a disposizione il «superteste» nell'ambito di indagini in corso sulle attività condotte su territorio elvetico da «organizzazioni» straniere: l'ufficio federale di polizia ha precisato in serata che «la domanda delle autorità italiane non era sufficientemente fondata».



È Sarah Jane la «regina» 1983

LONDRA — Dieciannovenne, capelli ed occhi scuri, alta circa un metro e settantatré, di professione modella, cittadina britannica, Sarah Jane Hut è Miss Mondo 1983. Il concorso si è svolto al Royal Albert Hall. Dietro di lei si sono piazzate Rocío Flores, colombiana, e Catania Peerosa, brasiliana. NELLA FOTO: Sarah Jane Hut con la corona di Miss Mondo.

Celenk, in TV, accusa tutti Intanto Ali Agca sta facendo nuove rivelazioni in carcere

ROMA — Coinvolto nell'inchiesta sull'attentato al Papa, accusato di traffico d'armi e di droga, tenuto in una sorta di libertà vigilata dalle autorità di Sofia, il boss mafioso turco Bekir Celenk torna all'attacco: dà del parzo ad Ali Agca che l'ha chiamato in causa, definisce sempre più assurde le inchieste che lo riguardano affermando che la stampa ce l'ha con lui e che ogni giorno una nuova bugia e un nuovo personaggio sono tirati in ballo per lasciare le inchieste lontane dalla verità. Stavolta l'intervista Bekir Celenk l'ha offerta alla TV italiana che la presenterà questa sera come piatto forte di speciale Tg1, una trasmissione diretta da Alberto La Volpe e curata da Giulio Borrelli e dedicata al misterioso intrigo internazionale che fa da sfondo ad Ali Agca e all'attentato del Papa. Celenk non offre nuovi elementi sulla vicenda ma, difendendo, sembra lanciare messaggi in varie direzioni. Afferma che l'Italia (cosa confermata da un alto esponente bulgaro) non ha mai chiesto la sua estradizione. «Se il caso, se le autorità bulgare lo lasceranno libero (cosa per ora improbabile) lui se ne tornerà in Turchia dove è pure ricercato per contrabbando di armi e di droga», dice. «Non so se Agca ha goduto di molte protezioni ma da parecchio tempo, fin da quando ben prima dell'agguato al Pontefice uccise un giornalista turco. Perché allora — si chiede Celenk — nessuno tirò in ballo me e gli altri turchi e bulgari coinvolti ora da Agca? Nonostante l'infarto che l'ha colpito alcune settimane fa Celenk è sembrato sanguigno, aggressivo e dotato anche di humor. A chi chiedeva spiegazioni sui suoi patrimoni, navi, ditte, negozi, Celenk ha risposto: «Si sono ricco di cuore», criticando però il giudice di Trento, Palermo, che l'ha represso interrogato per ore affinché si degnasse di rispondere a proposte dell'estradizione di Celenk il giudice Palermo ha invece confermato a sorpresa di averla chiesta molti mesi fa. Per il resto la trasmissione offre alcune altre interviste (tra cui quella alla moglie di Antonov) e una notizia inedita: Sarebbe stato identificato nel turchino Oral Celik il complice di Agca fotografato a piazza S. Pietro mentre fuggiva subito dopo l'attentato. In un primo momento, come si ricorderà, Agca aveva accusato il bulgaro Antonov. Sarebbe stato lo stesso Agca ad ammettere che si trattava di Oral Celik. Frattanto, mentre si fa sempre più incerta la sorte giudiziaria del bulgaro Antonov, Ali Agca continua ad essere interrogato in carcere. Sarebbero emerse nuove contraddizioni nel suo racconto, tanto che il sostituto procuratore generale Albano ha chiesto di poter rimandare di qualche giorno il parere sulla richiesta di scarcerazione (l'ennesima) presentata dai legali del bulgaro.

Pietro Labate, ucciso l'altra sera a Milano, era molto noto a Reggio C.

Era l'avvocato di clan mafiosi La sua morte legata al futuro di Palmi?

Killer professionisti, non hanno lasciato alcuna traccia - Un vero «principe del foro», che aveva messo la sua professionalità a disposizione dei Tripido, del boss Gaetano Fidanzi e altri grossi nomi della criminalità - Mezze ammissioni sulla spartizione delle confessioni di Furfaro

MILANO — L'avvocato Pietro Labate era molto noto a Reggio Calabria. Un vero principe del foro la cui professionalità aveva messo a disposizione di una folla schiera di clienti fra i quali alcuni del palermitano Gaetano Fidanzi, calabrese e siciliano. Mafia, per intenderci, appartenenti al clan dei Tripido, letteralmente decimato a colpi di mitra e lupara in quel di Gioia Tauro. Nomi come quello del palermitano Gaetano Fidanzi, L'avvocato Pietro Labate è stato ammazzato l'altra sera a Milano, in un angolo male illuminato della periferia est: due colpi di pistola alla gola hanno troncato insieme una vita ed una brillante carriera. Una carriera forse troppo legata (e che dice in alcuni punti coincidente) agli oscuri ma molto

redditi interessi criminali dei quali si occupavano gli assistiti dell'avvocato Labate. Chi ha ucciso e perché il legale calabrese? Difficile per il momento dare risposte precise, anche perché i killer non hanno lasciato traccia alcuna. Veri professionisti insomma. È possibile comunque avanzare ipotesi sulla base di elementi di fatto, ovviamente tutti da verificare. Il primo «riscontro obiettivo» riguarda proprio la mafia calabrese e la fida che da tempo contrappone i clan dei Tripido e dei De Stefano. E di ieri la notizia della sparizione della cassaforte del Tribunale di Palmi del voluminoso fascicolo contenente le confessioni-fiume di Arcangelo Furfaro, il primo e forse più importante dei mafiosi-pentiti. E Furfaro ap-

parteneva sicuramente all'entourage dei Tripido usciti decimati dalla contesa con i De Stefano. E di ieri anche la notizia dell'assassinio dell'avvocato Labate che patrocina a suo tempo la causa di alcuni membri del clan dei Tripido. L'avvocato Labate, ad ogni modo, proprio per la natura e le caratteristiche della sua professione, era certamente a conoscenza di molti segreti riguardanti i suoi assistiti. E i segreti, come è noto, possono essere molto pesanti da portare e da difendere. Tanto da risultare mortali. L'avvocato Labate era arrivato a Milano la mattina di mercoledì. Il giorno della sua morte aveva avuto un'udienza alla V Sezione penale del Tribunale, poi era rientrato in albergo per uscirne verso le 15 e per recarsi di nuovo a Palazzo di Giustizia dove si era incontrato, per ragioni professionali, con un magistrato. Nessuno, tranne gli assassini, l'ha più rivisto vivo. PALMI — «Non escludo che qualcosa possa essere stato sottratto: questa la frase più significativa pronunciata ieri dal presidente del Tribunale di Palmi, dott. Giuseppe Naccari, dopo che il nostro e qualche altro giornale hanno reso nota la sparizione dalla cassaforte dell'ufficio istruttore delle copie originali delle accuse mosse al clan dei Pirociani dal «pentito» della mafia calabrese, Arcangelo Furfaro. «Io il dott. Greco, giudice istruttore, non ho detto nulla. Se ci fosse stato — un furto

Anna Maria Fusco rapita mentre andava a lavoro

Ancora l'«Anonima» Sequestrata a Taranto una ragazza di 21 anni

È stata prelevata dalla sua auto sulla strada per Manduria. L'allarme è scattato in ritardo - Istituti moltissimi posti di blocco

TARANTO — Ventuno anni, figlia del proprietario di una grossa azienda vitivinicola, insegnante. L'hanno rapita ieri mattina, proprio mentre si recava a scuola come ogni giorno per tenere le sue lezioni. Anna Maria Fusco è stata prelevata a forza dalla sua Alfa Romeo sulla strada che porta da Manduria, un centro nei pressi di Taranto, alla scuola elementare di San Pietro in Bevagna, sulla costa jonica ad est di Taranto. Mentre la giovane proseguiva a bordo della sua Alfa è stata violentemente lamponata dalla vettura dei rapitori. Due di questi sono scesi dalla loro auto e sotto la minaccia delle armi hanno costretto la ragazza a seguirli. La scena sembra stata seguita da lontano da un gruppo di muratori che lavorano nella zona alla costruzione di alcune villette. L'allarme, tuttavia, è scattato soltanto quando un giovane collega di Anna Maria Fusco, non vedendola arrivare a scuola ha deciso di andarla a cercare. L'uomo ha quindi percorso la strada che dalla scuola porta a Manduria ed ha scorto, ad un certo punto, la vettura della giovane abbandonata. Solo in un secondo momento il racconto del muratore ha confermato l'ipotesi del rapimento. Nella zona di Manduria, che confina con la provincia di Taranto e Lecce, sono subito affluiti carabinieri ed agenti di polizia di Taranto e dagli altri capoluoghi di provincia. Sono stati istituiti diversi posti di blocco che finora non hanno però dato alcun risultato. La famiglia Fusco è piuttosto conosciuta nella zona perché proprietaria di due grossi stabilimenti vitivinicoli dai quali esporta vino in diversi paesi stranieri tra cui la Francia. L'abitazione, nella quale la ragazza vive insieme ai familiari, è annessa ad uno di questi stabilimenti in cui ha sede anche la direzione dell'azienda. Questa è gestita dal padre di Anna Maria Fusco, Antonio, e dal fratello Giovanni. Interpellati per telefono i due fratelli Fusco non hanno voluto rilasciare dichiarazioni pregando anzi i giornalisti di lasciare libera la linea in attesa di un qualsivoglia «segno» da parte della banda che ha sequestrato la ragazza. La famiglia ha comunque confermato di aver già dato ad un legale l'incarico di assistenza nella penosa vicenda. Il sequestro è stato senza dubbio favorito dalla particolare conformazione della zona, una località balneare semideserta in questa stagione frequentata esclusivamente da contadini, pastori e stagionali addetti all'edilizia di tipo turistico. A proprio di questi giorni, comunque, un'attenzione speciale di governo e polizia a questo drammatico problema. Tra le ultime persone in mano all'«anonima» la giovane bolognese Patrizia Bazzurro e la piccolissima Elena Luisi, 18 mesi, letteralmente «strappata» dalla culla ai suoi genitori. Per entrambe le rispettive famiglie hanno chiesto il silenzio-stampa.



MANDURIA (Taranto) — Anna Maria Fusco, la ragazza rapita

Quello strano Imperatrice, che sa tutto di Cirillo ma non parla

A Campobasso l'ex luogotenente del boss Cutolo si dichiara pentito ma poi non testimonia - Ripetuti tentativi di suicidio: sono veri o falsi? - Oggi è previsto l'arrivo di Barra

Dal nostro inviato CAMPOBASSO — «Mi vogliono uccidere perché sono molto sul caso Cirillo». Salvatore Imperatrice — che ha tentato nelle ultime settimane più volte il suicidio — ha urlato questa frase nel corso del processo che si svolge a Campobasso in questi giorni e che lo vede imputato nell'uccisione di Franco Diana, assassinato nella locale casa circondariale da alcuni esponenti della Nuova Camorra il 1° settembre dell'81, su un ordine che sarebbe stato impartito da Raffaele Cutolo. Salvatore Imperatrice, che dopo aver urlato queste parole ha detto, sottovoce, solo ad alcuni giornalisti, che lo vogliono morto perché avrebbe accompagnato per ben due volte Vincenzo Castillo, il luogotenente di Cutolo saltato in aria a Roma alla fine di gennaio di quest'anno, ad alcuni incontri con tre esponenti della DC — tra cui due di prammisso piano — per la liberazione di Cirillo. Imperatrice ha anche fatto due

nomi e ha descritto il terzo napoletano che lo ha visitato. Questo è trattato di confermare queste sue dichiarazioni davanti al presidente della Corte di Assise, dott. Donato del Mese — non ha aperto bocca. Per ben tre volte — in due giorni — poi ha tentato il suicidio nella sua cella nel carcere di Campobasso, prima stringendosi al collo un asciugamano, poi incendiando un pagliericcio ed infine tentando di ingoiare alcune lamette. Un atteggiamento contraddittorio che si aggiunge a quanto Imperatrice ha fatto fin dal giorno del suo presunto «pentimento». Comunque, secondo uno psichiatra napoletano che lo ha visitato di recente, Imperatrice è un «pentito sincero» che tuttavia sta vivendo un profondo conflitto interno: la sua ideologia è stata sempre contraria ad ogni forma di collaborazione con la giustizia, mentre ora il giovane sente di voler parlare. Alla fine dell'interrogatorio da parte della Corte, ancora a bassa voce, Imperatrice ha sussurrato che tutto quello che sa sul caso Cirillo è «depositedo presso un notaio» e che quando si gli succede qualcosa tutto sarà pubblico. Ma è un segnale dello stesso tipo che

lancio mesi addietro lo stesso «don Raffaele». L'imputato — allora — sta parlando per conto di cutolo? Le opinioni, anche su questo punto, sono estremamente contrastanti: c'è qualche giudice a Napoli che crede nel suo pentimento, anche sulla base della perizia dello psichiatra, ma ci sono altri che non danno credito alle sue dichiarazioni. Anche gli altri pentiti (da Pasquale D'Amico, a Mario Incarnato, a Pasquale Barra) non si fidano di lui e lo ritengono ancora «uno dei più fidati uomini del boss» e radio carcere, si sa, è sempre bene informata su questi punti. Alla quarta udienza del processo, che si è svolta ieri, dopo i tentativi di suicidio, Imperatrice non s'è presentato ad aumentare la confusione. I suoi gesti inconsueti hanno avuto anche l'effetto di allontanare per il momento un interrogatorio da parte del giudice istruttore che indagava proprio sul caso Cirillo. È una dizione che è stata voluta o casuale? Il processo per l'omicidio di Franco Diana è dunque — finora — il processo dei grandi assenti. Imperatrice si presenta e poi fa di tutto per non esserci, Cutolo da un

Lievi riduzioni di pena per cinque br del «nucleo storico»

BOLOGNA — Lievi riduzioni di pena per cinque dei dieci imputati al processo volti ieri mattina in corteo d'appello a Bologna contro il nucleo dei «capi storici» delle Brigate rosse. L'imputazione per Curcio, Franceschini, Bonavita, Gallinari, Ognibene, Ferrari, Bertolazzi, Bassi, Lintrini e Paroli era di istigazione a delinquere e oltraggio alla corte per un tumulto scatenato nell'aula di Torino dove si svolgeva il primo grande processo alle Br per rivendicazione dell'omicidio del procuratore generale Francesco Coco. L'amnistia per il reato di oltraggio, che porta la condanna da due anni e due mesi a un anno e otto mesi di reclusione, è stata riconosciuta a Ferrari, Bonavita, Bertolazzi, Bassi e Paroli. Per gli altri la condanna è stata confermata. La sentenza è stata emessa alle 12,30, dopo un'ora e un quarto di camera di consiglio. In apertura di udienza Renato Curcio e Arialdo Lintrini avevano chiesto e ottenuto di parlare per denunciare presunte torture subite da altri detenuti.

Concessa al gruppo editoriale la proroga di un anno dell'amministrazione controllata

Il Tribunale: la Rizzoli si può risanare

MILANO — Il «Corriere della Sera» e le altre società del Gruppo Rizzoli potranno usufruire di un altro anno di amministrazione controllata. La proroga del provvedimento è stata concessa ieri dalla seconda sezione civile del Tribunale di Milano e interessa, oltre il quotidiano di via Solferino, la Rizzoli Editore, la NES (Nuove edizioni sportive) e la Cartiera di Marzabotto. La concessione della proroga è stata però vincolata dal Tribunale alla approvazione delle assemblee dei creditori che sono state convocate l'11 gennaio 1984 per la Rizzoli Editore, il 14 gennaio per il «Corriere della Sera» e il 17 gennaio per la NES e la Cartiera di Marzabotto. I giudici hanno quindi ritenuto che per il gruppo editoriale sussistono concrete possibilità di risanamento in considerazione sia dei risultati economici conseguiti dalle quattro società nel primo anno appena trascorso di amministrazione controllata che del piano di risanamento presentato dall'azienda. Nella relazione che raccoglie le motivazioni della proroga dell'amministrazione controllata, il Tribunale ha reso noto alcuni dati sulla situazione economica e finanziaria della Rizzoli-Corriere della Sera. Per l'intero gruppo è prevista nel 1983 una probabile perdita di 19 miliardi e 200 milioni rispetto alla perdita di 109 miliardi registrata nel 1982. In particolare per i due giornali stampati in via Solferino, il «Corriere della Sera» e la «Gazzetta dello Sport», si prevede addirittura un incremento degli utili. Per il quotidiano sportivo i risultati del 1983 hanno già mostrato un miglioramento destinato ad aumentare anche nell'anno prossimo e dovuto soprattutto all'ottimo andamento della diffusione. Il «Corriere della Sera» chiederà, da parte sua, il 1983 con un incremento dell'utile di più di sei miliardi di lire, destinato ad arrivare nel 1984 a 18 miliardi. Sia per la «Gazzetta» che per il «Corriere» i giudici sottolineano però che il risanamento delle due testate deve



Angelo Rizzoli

passare attraverso il risanamento delle società controllate (la Rizzoli Editore) e la realizzazione di un processo di ristrutturazione organizzativa che renda effettivamente autonome le due società dalla controllante. La raggruppazione Rizzoli Editore infatti, sui conti concentrati e gravano i debiti finanziari delle altre società del gruppo editoriale, chiederà il 1983 con una perdita prevista di 45 miliardi e 200 milioni di lire, circa 106 miliardi in meno dell'anno precedente. Secondo i giudici i risultati ottenuti quest'anno dal gruppo sono stati determinati dal mantenimento dei ricavi, dall'aumento della produttività, dalla riduzione dei costi e degli oneri finanziari e dalla accettazione da parte degli istituti di credito interessati della riduzione dei tassi degli interessi addebitati. Per quanto riguarda la quarta società del gruppo editoriale, la Cartiera di Marzabotto, nel 1983 il suo risultato d'esercizio andrà in attivo con un miglioramento dovuto a un recupero sugli oneri finanziari e sulle spese generali destinato a consolidarsi l'anno prossimo. Ma — hanno osservato i giudici — il raggiungimento dell'equilibrio finanziario non è per la cartiera condizione sufficiente per soddisfare i propri creditori. È dunque il risanamento delle tre società controllanti (la Rizzoli Editore, l'Editoriale «Corriere della Sera» e la NES) la condizione fondamentale del risanamento della cartiera, il cui fatturato è rappresentato al 55% dalla vendita dei prodotti finiti alle altre società del gruppo. Più preoccupante appare la situazione degli organici. I giudici infatti dopo aver ricordato che nel Gruppo Editoriale si è già determinata l'uscita di più di 700 lavoratori, constatano che le riduzioni che si dovranno ancora concordare riguardano altri 780 lavoratori. Una questione quest'ultima ancora aperta e su cui si sta avviando una trattativa con le organizzazioni sindacali.

Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURATE
Bolzano	-8 7
Verona	1 11
Trieste	5 8
Venezia	1 10
Milano	-1 10
Torino	-1 9
Cuneo	2 7
Genova	6 15
Bologna	4 8
Firenze	7 13
Pisa	7 15
Ancona	6 10
Perugia	4 8
Pescara	9 11
L'Aquila	5 8
Roma U	9 12
Roma F	10 12
Campob	4 6
Bari	11 14
Napoli	11 15
Potenza	5 8
S.M.L.	13 16
Reggio C.	14 21
Messina	16 19
Palermo	17 20
Catania	13 20
Alghero	12 18
Cagliari	12 18

SITUAZIONE: Un'area di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo centro occidentale convoglia perturbazioni provenienti da occidente verso le regioni centro meridionali italiane. In quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo. Formazioni di nebbia in estensione ed intensificazione sulla Pianura Padana e sulle pendici del centro sudest della zona, e quelle della prima mattina. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. La temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

SRIO